



Tanda, Giuseppa (1983) *Le Culture preistoriche*. In: *La Provincia di Sassari: i secoli e la storia*, Sassari, Amministrazione Provinciale di Sassari (Cinisello B., stampa Amilcare Pizzi, 1987). p. 9-22, ill.

<http://eprints.uniss.it/6267/>

La Provincia di Sassari

I SECOLI E LA STORIA

testi di

Manlio Brigaglia / Angelo Castellaccio
Ercole Contu / Giuseppe Doneddu / Giuseppina Fois
Fulvia Lo Schiavo / Francesco Manconi / Attilio Mastino
Giuseppe Meloni / Giuseppa Tanda
Marco Tangheroni / Raimondo Turtas



Amministrazione Provinciale di Sassari

Progetto e realizzazione editoriale,
Ⓟ riproduzioni, stampa e legatura
Amilcare Pizzi S.p.A. - arti grafiche
Cinisello B. (Milano) Italia - 1983

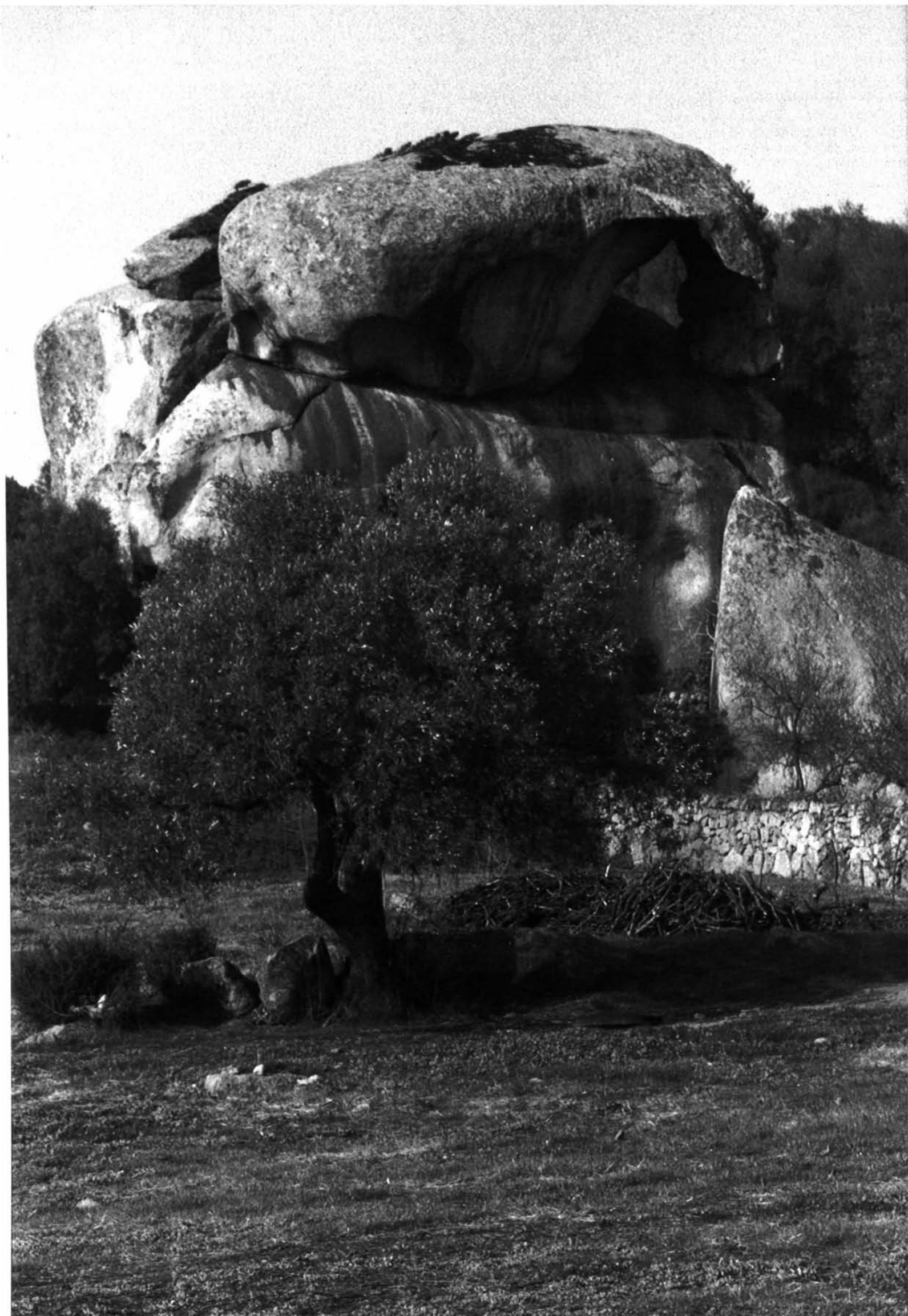
Direttore editoriale: Sergio Lucoli

Coordinamento: studio Leonbrias
di Nello Briasco - Cagliari

© Copyright Amministrazione Provinciale di Sassari - 1983
Prima ristampa, 1987
Finito di stampare nel novembre 1987

Le culture preistoriche

Giuseppa Tanda



2. Roccia in Gallura.

I graniti come questi galluresi, levigati e scavati dall'azione del vento e della pioggia, sono detti "tafonati". Nelle piccole grotte che si formano al loro interno e nei ripari naturali che essi offrono trovavano rifugio gli abitatori più antichi dell'isola.

Il Paleolitico (450.000-150.000 a.C.)

Le più antiche manifestazioni della presenza dell'uomo, nella provincia di Sassari (e in Sardegna), risalgono al Quaternario: sono state osservate nel 1979, nel bacino del rio Altana-Anzos, situato nel territorio dei comuni di Laerru e Perfugas.

La documentazione finora recuperata è relativa ad un'enorme quantità di manufatti, cioè di strumenti o di schegge lavorate che sono stati rinvenuti in sei giacimenti: a Codrovulos, Preideru, Laerru, Giuanne Malteddu, Interiscias e rio Altana.

Sono tutti in selce ed appaiono realizzati in gran parte su schegge staccate da nuclei poliedrici con il sistema della percussione su incudine e l'uso del percussore. Predominano i raschiatoi corti ed unilaterali; sono frequenti i raschiatoi denticolati.

Le caratteristiche tecnologiche portano a classificare il complesso litico dell'Anglona come un'industria su schegge di tipo clactoniano, avente cioè aspetti tecnici denominati comunemente "clactoniani" da Clacton-on-sea, località dell'Inghilterra che ha restituito i reperti più significativi. Quanto all'inquadramento in ambito europeo, sembra che quest'insieme di reperti possa essere messo in relazione con le industrie protocharenziane o tayaziane francesi e protolevalloisiane garganiche. Questo inquadramento è provvisorio e, in realtà, abbastanza vago: d'altronde, non potrebbe essere più puntuale a causa delle condizioni di ritrovamento. Considerata la situazione, appare inop-

portuno procedere ad una classificazione cronologica precisa e rigorosa di quest'industria. Pertanto è possibile solo indicare un quadro assai ampio di riferimento cronologico, quello del clactoniano europeo, posto tra i 450.000 ed i 150.000 anni a.C.

Restano aperti i problemi della definizione, in senso antropologico e culturale in genere, del complesso litico dell'Anglona, poiché non si conoscono le strutture, i resti ossei umani e le manifestazioni di attività spirituali e della ricostruzione del paleoambiente, in assenza di resti paleofaunistici e paleobotanici associati con i predetti manufatti.

Quanto alla provenienza dell'uomo portatore della tecnica clactoniana, sembra assai probabile che egli sia arrivato nell'isola attraverso un "ponte di terra emersa", fra Corsica, arcipelago toscano e penisola italiana, dovuto a fenomeni tettonici conseguenti a manifestazioni vulcaniche.

Il Neolitico (VI millennio - prima metà del III millennio a.C.)

Mancano le testimonianze umane del periodo che intercorre tra la fine del Paleolitico ed il Neolitico.

Il Neolitico è lo stadio di vita in cui l'uomo mostra di aver conquistato le importanti innovazioni tecnologiche che costituiscono la "rivoluzione neolitica": la pratica dell'agricoltura e dell'allevamento, l'uso di recipienti in ceramica. Questa cultura rivoluzionaria, formata presumibilmente all'interno dei gruppi umani indigeni per elaborazione di stimoli culturali provenienti dall'esterno,

si svolge senza soluzione di continuità fino alla metà del III millennio a.C. Pur avendo una base comune essa si articola in tre fasi successive e conseguenti: il Neolitico antico, medio e recente.

1. Neolitico antico (VI - V millennio a.C.)

Le tracce di questa fase sono state osservate in dieci località (sulle diciassette finora individuate nell'Isola), per lo più in grotte naturali utilizzate come dimora. Le testimonianze più significative provengono dalla Grotta Verde di Alghero e, soprattutto, dalla Grotta Filiestru di Mara e Sa Korona di Monte Maiore (Thiesi). Queste ultime, infatti, hanno restituito le sequenze stratigrafiche (dal Neolitico al Bronzo medio) più complete e più ricche di elementi dell'intera Sardegna. Pertanto già si delinea un'articolazione in tre fasi del Neolitico antico, non ancora attestata nelle altre province sarde e che ricorda le articolazioni del Neolitico mediterraneo occidentale.

Nella fase I è prevalente la decorazione impressa "cardiale"; nella fase II la decorazione impressa "strumentale" associata con abbondante ceramica liscia; nella fase III compare l'incisione e la pittura.

Comuni alle tre fasi sono alcune forme ceramiche come i vasi a collo, i vasi ovoidi, le ciotole, i fondi convessi, le anse a maniglia o a gomito (talvolta in numero di tre o quattro), i cordoni plastici lisci e le tacche impresse sull'orlo dei vasi.

Di notevole importanza tra i materiali litici provenienti anche da località di-

verse da quelle finora citate sono gli anelloni in pietra verde (ben otto esemplari sui nove rinvenuti nell'isola), diffusi nel Midi francese, nella Corsica e nell'Italia settentrionale in tempi coevi o più recenti e l'ossidiana, l'"oro nero" dei tempi preistorici, che già dal VI millennio veniva estratta ed esportata in diverse regioni del Mediterraneo occidentale, come dimostrano le numerose scoperte. Degno di rilievo è il fatto che verso le medesime regioni (ed in modo particolare la Penisola iberica e la Provenza) s'indirizzano anche i confronti più puntuali per i materiali ceramici. La situazione della ricerca lascia ancora in ombra importanti aspetti della vita della comunità del Neolitico antico, come la concezione della morte (finora non è stata trovata alcuna sepoltura connessa con sicurezza con il Neolitico antico) ed altre manifestazioni spirituali (l'arte, la religiosità).

2. Neolitico medio (V - IV millennio a.C.)

Le testimonianze culturali di questo momento compaiono in nove località, che costituiscono il 50% circa dei siti finora individuati in Sardegna, anch'esse grotte naturali già frequentate un tempo dall'uomo.

Esse rientrano nella cultura di Bonuighinu, così detta dalla chiesa omonima, assai vicina alla grotta di Sa Ucca de su Tintirriolu che ha restituito in scavo stratigrafico le prime e più importanti attestazioni culturali (e la prima datazione al carbonio 14: 3730 ± 160 a.C.). Sono vasi carenati, globulari, a collo, emisferici, ciotole etc. dalle superfici le-

vigate color cuoio, decorate con motivi sobri ad impressione o incisione o graffito che riportano genericamente, per le forme e per le anse, all'ambiente culturale dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Francia. Queste analogie, lungi da dimostrare rapporti di derivazione e di dipendenza, appaiono soltanto come il segno dell'apertura dell'isola ai contatti commerciali esterni e insieme la sua capacità di elaborazione degli stimoli culturali.

Mancano completamente (a quanto ci è dato di sapere) le manifestazioni del rituale funebre, a differenza di quanto attesta la ricca documentazione degli scavi dell'Oristanese (insediamento di Cuccuru is Arrius) relativa ad un'intera necropoli a grotticelle artificiali, con ingresso a pozzetto e volte a forno, con scheletri e corredo ancora *in situ*.

Tra i reperti appaiono assai interessanti le statuine litiche di Dea madre, di tipo naturalistico, analoghe alla Dea di Olbia ed anche alla statuina di Su Monte-Muros.

Queste figurine litiche sono la dimostrazione di una religiosità a sfondo agricolo-matriarcale che darà più ampie e numerose prove nella successiva cultura di San Michele.

La vita economica sembra essere basata sull'allevamento, l'agricoltura, la caccia e la raccolta.

3. Neolitico recente (fine del IV - prima metà del III millennio a.C.)

Alla fine del IV millennio a.C. (C 14 = 3140 ± 50 , Sa Ucca de Su Tintirriolu di Mara) compare la cultura di San Michele, così chiamata dall'omonima grotta

3. Il "toro" di Sant'Andrea Priu, nei pressi di Bonorva.

La roccia in cui sono scavate le domus de janas di Sant'Andrea Priu è sovrastata da un grande masso trachitico a forma di toro: foggiate dalla natura in questa forma, fu poi "rifinito" da abitanti della zona già in età preistorica, forse non senza intenzioni religiose.

4. Le domus de janas di Sant'Andrea Priu.

Sant'Andrea Priu è il più suggestivo insieme di grotticelle funerarie prenuragiche. Scavate in una larga balza trachitica, offrono - nella loro complessa e raffinata architettura interna - una straordinaria immagine delle "case" di questa comunità di 5000 anni fa.

situata proprio nel perimetro della città di Ozieri.

Nelle sue prime manifestazioni materiali questa cultura mostra di essere una diretta filiazione della precedente cultura di Bonuighinu. Negli sviluppi successivi essa appare assai diversa, varia nelle forme, elaborata e raffinata nelle tecniche e nelle tematiche decorative. Numerosi e consistenti apporti culturali provenienti soprattutto dall'Italia settentrionale e dalla Francia (cultura di Lagozza, Chassey e Pen-Richard) ma anche dal Mediterraneo orientale e dall'isola di Malta contribuirono alla formazione di questa cultura originale, diffusa in tutta la provincia, in centinaia di siti.

A parte le grotte naturali, per lo più già utilizzate dall'uomo nel corso del Neolitico antico e medio che continuano ad essere abitate nel Neolitico recente, conosciamo pochissimi luoghi d'insediamento. Di enorme estensione (circa 5 ha) appare il villaggio di Calancoi presso Sassari, già segnalato alla fine del secolo scorso. Altre stazioni sono state individuate a Monte d'Accoddi di Sassari, Concas di Perfugas, Mesu 'e Montes di Ossi, Pilastru di Arzachena.

In realtà sono pochissime se rapportate non solo al grande numero di villaggi all'aperto dell'Oristanese e del Campidano ma anche all'elevato numero di *domus de janas* della provincia di Sassari, tombe che normalmente accompagnano gli insediamenti. Questa squilibrata situazione è dovuta forse alle lacune della ricerca sul territorio e alla distruzione degli agglomerati nel corso dei lavori agricoli. Del resto le tracce





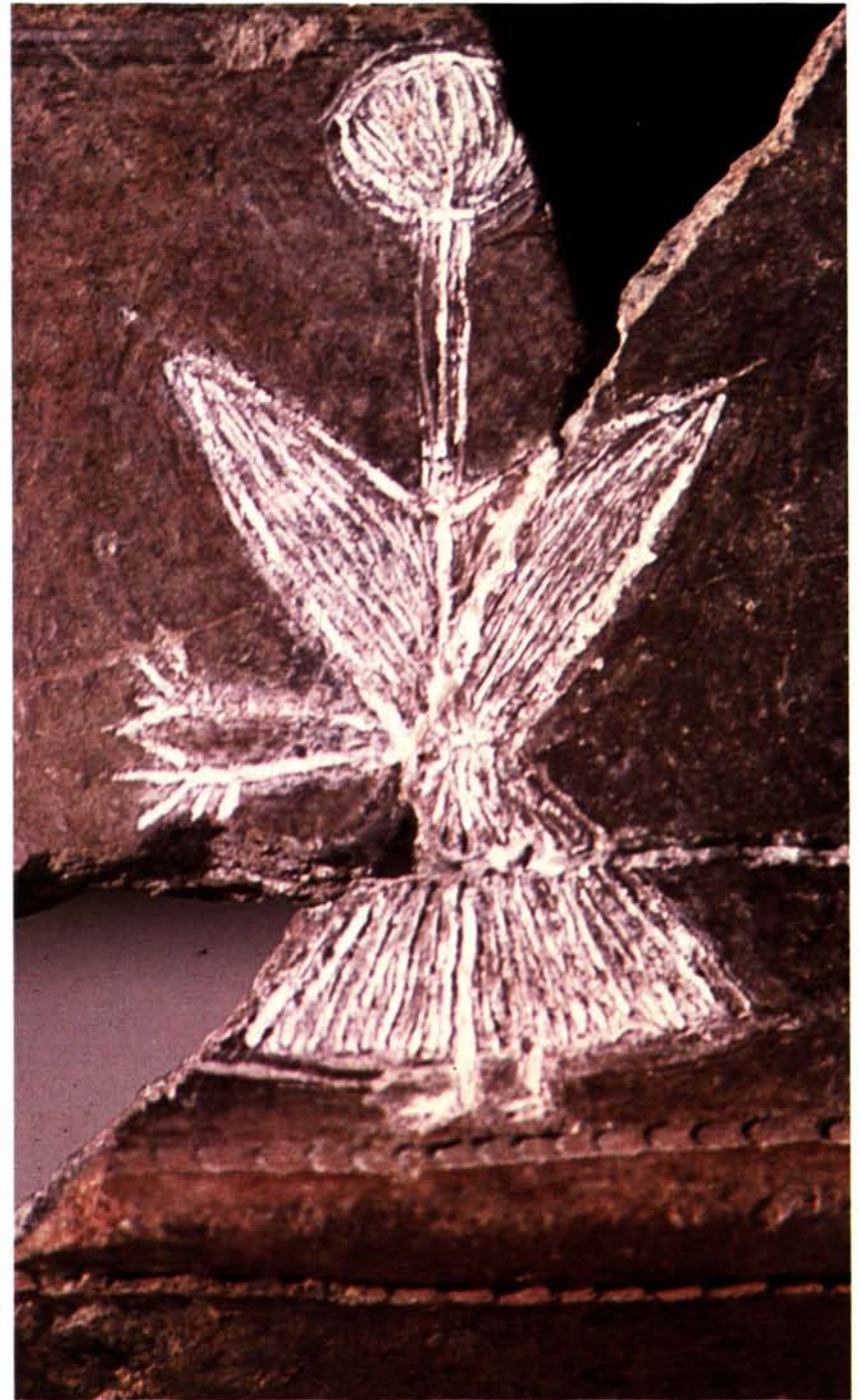
5. Vaso della Grotta Verde, da Capocaccia. Il grande spuntone calcareo di Capocaccia, che domina la baia di Alghero, ha ospitato, in una delle sue tante grotte, episodi di vita della più lontana preistoria isolana.

6. Un idoletto cicladico di Monte d'Accoddi, presso Sassari.

Queste statuine di marmo di nudi femminili erano dedicate al culto della Dea Madre, diffuso in tutto il Mediterraneo.

7. Figurina femminile incisa su un vaso della cultura di San Michele.

Conservata nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari, viene dalla Grotta di Sa Ucca de su Tintirriolu (3750 avanti Cristo circa), vicino a Mara.



8. Tomba a circolo di Li Muri, nella campagna di Arzachena.

Questa zona della Gallura ha dato vita, all'inizio del terzo millennio avanti Cristo, a una "facies" culturale megalitica: una delle sue espressioni più originali sono queste sepolture formate da ordinati circoli di pietra.

9. Le domus de janas di Su Crucifissu Mannu, a Porto Torres.

La provincia di Sassari ha oltre 500 di queste grotticelle funerarie prenuragiche, scavate nella roccia, alcune delle quali imitano, su scala più ridotta, le abitudini dei vivi.





10. Dolmen de Sa Coveccada, nella campagna di Mores.

Dolmen è una parola coniata dagli archeologi per indicare queste costruzioni megalitiche di grandi pietre disposte a formare quasi una tavola (tal-men, tavola di pietra, appunto).

Questo di Sa Coveccada è uno dei più grandi esempi dolmenici che si possano vedere oggi nelle isole mediterranee.

delle capanne sono in genere difficilmente rilevabili in quanto, essendo costruite in materiali deperibili, sono andate pressoché distrutte. Avevano, infatti, pareti e pali di legno, di frasche o canne, innalzati su fondi più o meno incavati nel suolo, di forma rotondeggiante o rettangolare; i tetti straminei erano di forma conica o semiconica, a doppio o unico spiovente (come testimoniano le riproduzioni della casa nelle *domus de janas*). Sulle pareti e, forse, sul tetto, veniva spalmato un intonaco che aveva scopi non solo estetici ma anche pratici, di impermeabilizzazione: frammenti d'intonaco di questo tipo, recante le impronte di canne, sono stati rinvenuti a Concas di Perfugas. Le capanne, così costruite, oggi, a distanza di millenni, appaiono sul terreno arato di fresco come macchie scure di forma rotonda oppure oblunga, assai ricche di frammenti ceramici, litici e pietrame minuto: è ciò che resta del loro contenuto.

L'assenza di planimetrie e di scavi scientifici impedisce di dare valutazioni sull'organizzazione e la distribuzione delle capanne nei villaggi che abbiamo nominato.

Particolare significato assumono le *domus de janas*, sia per il numero elevato (circa 500 su un migliaio dell'intera isola), sia per la loro diffusione, sia per la varietà delle planimetrie e per gli sviluppi architettonici, che sono tra i più raffinati e grandiosi del fenomeno ipogeico mediterraneo, sia infine per la ricchezza e la particolarità delle decorazioni. La loro presenza in tutte le regioni storiche della provincia di Sassari (anche in Gallura, sia pure in numero assai limi-

tato), in zone a morfologia ed economia diverse (sul litorale, sulle colline, in pianura, sugli altipiani e perfino in montagna) più degli insediamenti fornisce indicazioni sull'intensità della penetrazione della cultura di S. Michele e sull'articolazione della sua economia. Le *domus de janas* sono grotte artificiali, tombe scavate con strumenti di pietra nella roccia del luogo (trachite, calcare, tufo, granito) in costoni, in blocchi isolati e nella roccia piana. Già considerate d'origine orientale, dopo la scoperta delle necropoli a grotticelle artificiali di Cuccuru is Arrius (cultura di Bonuighinu), possiamo ragionevolmente supporre d'origine locale, da ricercarsi nel Neolitico medio.

La differente morfologia della roccia in cui sono scavate spiega i differenti tipi di ingresso – a pozzetto, a *dromos*, a corridoio a cielo aperto, ad ingresso sul piano di campagna oppure ad ingresso sopraelevato – e la diversa tecnica di scavo. Gli ingressi venivano chiusi da portelli in pietra o chiusini che bene si adattano ai rincassi che spesso rifiniscono le aperture, incorniciandole e che, in qualche caso (su Crucifissu Mannu, XVI - Porto Torres; ingresso antico di Su Campu Lontanu-Florinas), sono stati trovati in posto.

Al primo vano, chiamato comunemente anticella, quasi sempre seguono due o più vani, fino ad un massimo di *sedici* (come si osserva a Molia di Illorai, tomba VII, San Pantaleo di Ozieri, “Tomba del Capo” di Sant'Andrea Priu-Bonorva e “Tomba Maggiore” di Ossi). Questi ambienti si dispongono talvolta in schemi ordinati, per esempio a “T” (quando i

vani successivi all'anticella sono trasversali all'asse, come per esempio nella tomba XXIII di Anghelu Ruju di Alghero), a croce (Molimentos di Benetutti), a sviluppo centripeto o “tipo sassarese” (perché diffuso soprattutto a Sassari e comuni vicini), per cui la prima classificazione delle *domus* viene fatta sulla base della tipologia di pianta. In realtà le planimetrie che noi conosciamo sono il risultato di ampliamenti e di ristrutturazioni successive al primo impianto della tomba, dovuti alla necessità di scavare nuove celle per le nuove sepolture e non il risultato di un disegno preordinato.

Particolare importanza le *domus de janas* della nostra provincia hanno per la ricostruzione della dimora dei viventi. Secondo l'ideologia funeraria della cultura di San Michele, la tomba è la dimora del defunto nell'aldilà e perciò riproduce la sua casa da vivo nella pianta (circolare, ellittica, rettangolare e rettangolare con atrio semicircolare) e, talvolta, nei suoi particolari: il soffitto (a doppio o unico spiovente; conico; semiconico), sorretto o no da colonne e pilastri (spesso in coppia); fasce, lesene, zoccoli; cornici sbalzate ed architravi ai portelli; setti divisorii e false porte; il focolare (inciso o scolpito al centro del pavimento); banconi e sgabelli; decorazioni delle pareti (scolpite, incise, dipinte). Ricordiamo alcuni esempi famosi di *domus de janas* di questo genere: Li Curuneddi VI-Sassari; Noeddale I e III-Ossi; Molimentos-Benetutti; la “Tomba dei Pilastri Scolpiti”-Bessude; la “Tomba dei Vasi Tetrapodi”-Alghero; la “Tomba a capanna” e la “Tomba del Capo”-

11. L'altare prenuragico di Monte d'Accoddi, presso Sassari.

Ai bordi della superstrada da Sassari a Portotorres l'archeologo Ercole Contu scoprì, una ventina di anni fa, questo grande "altare celeste", simile alle ziqqurath del Medio Oriente, costruito e frequentato nel periodo della Cultura di San Michele, a partire dal 3000 avanti Cristo, fino alla cultura di Bonnanaro (1800-1500 a.C.). In primo piano, una pietra sferoidale, forse oggetto di culto.

Sant'Andrea Priu di Bonorva. Quest'ultima tomba in modo particolare è degna di rilievo sia per la grandiosità dell'insieme (e, in particolare, di architravi e colonne) sia per la complessità della planimetria. Essa ricorda monumenti maltesi: l'ipogeo di Hal Saffieni ed i templi. Altri elementi architettonici in differenti tombe, la medesima tendenza all'ampliamento ed alla ristrutturazione degli ambienti e rispondenze di materiali (ceramiche e statue litiche) riportano all'ambiente culturale maltese. Queste analogie forniscono le indicazioni cronologiche (metà del III millennio a.C.) e culturali (esistenza di contatti tra le due isole) per l'inquadramento dei grandiosi ipogei della provincia di Sassari.

Nell'anticella, nella cella principale e, in qualche raro caso, nel *dromos* (a Molia I-Illorai) compaiono i segni della religione funeraria: coppelle, figurazioni di varia tipologia, pittura rossa. La loro presenza in ciascun ambiente è legata a differenti motivi cronologico-culturali. Le manifestazioni di culto, infatti, si trasferirono in primo luogo dall'anticella di piccole proporzioni alla successiva cella di vaste dimensioni, in secondo luogo da questa cella all'anticella o al *dromos*. Ci sfuggono le motivazioni di questo processo; non si esclude, però, che esse fossero connesse con l'esigenza di una maggiore e più estesa partecipazione della collettività ai rituali funebri. Nelle coppelle scavate nel pavimento venivano deposte le offerte votive liquide o solide (a Molia I sono state trovate ossa d'uccello e semi di grano carbonizzato).

Si osservano, però, altri tipi di coppelle, più piccole, disposte talvolta in circolo attorno ad una fossetta (come nella Tomba del Capo di Sant'Andrea Priu), oppure in ordine sparso sul pavimento o sulle pareti: in questo caso esse possono essere considerate come elementi simbolici da porre in relazione con le manifestazioni di religiosità.

Assai numerose appaiono le decorazioni. Nella nostra provincia sono dislocate 55 tombe (su sessantacinque) ornate di bassorilievi figurati; 19 (su ventiquattro) di incisioni; 28 (su sessantuno) di pitture.

Predomina su tutte le tecniche d'esecuzione il bassorilievo, nella misura del 70% sul numero complessivo degli ipogei. In alcuni casi le tecniche appaiono associate o sovrapposte nella stessa tomba: la scultura con l'incisione (Enas de Cannua di Bessude; Noeddale III, etc.), la scultura con l'incisione e la pittura (Tisiennari-Bortigiadas e Sos Furrighesos II-Anela); la scultura e la pittura (Mandra Antine III-Thiesi).

Le figurazioni sono varie anche dal punto di vista iconografico. Tipologicamente esse si distinguono in: corniformi e spiraliformi (incise, scolpite o dipinte); antropomorfe (incise o scolpite); pettiniformi (incise o dipinte); cerchi (incisi o dipinti); bitriangoli (incisi o scolpiti) e altre figurazioni geometriche (incise) come meandri, zig-zag, poligoni, reticolati, stelle e labirinto. Fra tutti questi motivi prevalgono le figurazioni corniformi che appaiono presenti nell'80% delle *domus de janas* decorate.

Dalle rappresentazioni espresse a rilievo sembra si passi gradualmente alle fi-

gurazioni incise e dalle espressioni schematiche con tratti "realistici" si arrivi a quelle astratte. Sembra inoltre accertato che generalmente le figurazioni scolpite ipogeiche risalgano al Neolitico recente ed all'Età del Rame, mentre le incisioni di altra tipologia figurativa siano più recenti e possano essere attribuite all'Età del Bronzo.

Poiché sarebbe impossibile descrivere le 102 tombe decorate, oppure tentare di approfondire le tematiche più sopra delineate, diamo appresso una sintetica descrizione di alcune di esse – la "Tomba Dipinta" III di Mandra Antine - Tiesi; Tisiennari-Bortigiadas – come esempi concreti dell'arte tombale preistorica della provincia di Sassari.

Mandra Antine III o Tomba Dipinta è costituita da quattro celle disposte a "T". Sulla parete di fondo della cella principale (m 1,60 x 3,60) si osserva ancora, nonostante i guasti del tempo, una complessa composizione costituita da una falsa porta centralizzata, inquadrata da una fascia dipinta di rosso, sovrastata ed affiancata da cinque bande dipinte. La fascia superiore, a contatto col soffitto, è dipinta in color antracite; la seconda fascia in colore rosso cinabro. Al di sotto di esse appaiono disposte sopra ed ai lati della falsa porta tre bande apicate dipinte di rosso; dalla fascia mediana pendono tre dischi nerastri (tre per parte) e, ai lati, due riquadri con disco anch'essi nerastri (uno per parte). Nel mezzo dell'architrave si nota una fila di sei triangoli contrapposti per il vertice, dipinti di nero. Una striscia rossa (in parte scomparsa) corre orizzontalmente alla base della parete.



Una simile partizione decorativa era, presumibilmente, dipinta anche sulla parete d'ingresso della medesima cella, che si conserva solo in parte.

Dal punto di vista figurativo questa rappresentazione costituisce il punto di arrivo dell'evoluzione – intesa non solo in senso stilistico ma anche in senso cronologico – della protome bovina di stile curvilineo che da motivo di piccole dimensioni diventa composizione ampia ed espressa a tutta parete.

L'ipogeo di Tisiennari-Bortigiadas è del tipo a proiezione longitudinale e comprende quattro celle, in parte distrutte da saggi di cava. Sulla parete di fondo della cella principale è scolpita una composizione formata da una falsa porta delimitata da una cornice e sovrastata da un motivo bovino duplice, dello stile rettilineo, e da tre incisioni a "V". Tutti gli elementi appaiono marginati di rosso. L'intera composizione è inquadrata, ai lati, da due lesene delle quali l'una conserva tracce di pittura rossa. Sulla parete J lo schema corniforme a "V" si

presenta nuovamente, ripetuto su tre file parallele, al di sotto di linee guida, arricchito anche da motivi nuovi tra i quali due motivi bitri-angolari (presumibilmente femminili).

Le figurazioni delle due tombe ci danno indicazioni sull'ideologia religiosa prenuragica, la cui ricostruzione è basata, com'è noto, sull'individuazione di due principi divini: la *Gran Madre*, che si manifesta concretamente nelle figurine litiche (di derivazione dal Neolitico Medio); il *Dio maschio*, che si rivela nelle rappresentazioni bovine (come quelle delle nostre tombe) e nei *menhirs* che, numerosi, sono attestati (almeno venticinque) nella provincia di Sassari. A proposito di manifestazioni di religiosità, si conosce un solo luogo di culto, la *ziqqurath* di Monte d'Accoddi-Sassari. È un monumento di culto pubblico costituito da una torre tronco-piramidale (m 37,50 x 30,50) e preceduto da una rampa di ascesa (m 41,50 di lunghezza x m 7/13,50 di larghezza).

Le murature sono formate da pietre a

vista, in leggero ritiro nell'alzato, che hanno lo scopo di trattenere un ammasso di pietrame e terra.

Attorno si osservano le tracce di capanne, quasi tutte rettilinee, di cultura Abealzu (Età del Rame). Fra queste è anche un lastrone di forma pressoché trapezoidale, con fori passanti ed un *menhir* rovesciato.

Costruito durante la cultura di San Michele, pare su un sito precedentemente occupato (come farebbero credere alcuni materiali anteriori alla cultura di San Michele, per esempio un frammento di anellone litico), fu utilizzato per lunghissimo tempo fino alle soglie della civiltà nuragica (cultura di Bonnanaro). Le analogie più puntuali con le *ziqqurath* della Mesopotamia porterebbero ad interpretare questo monumento come una "Collina del Cielo", dove si tenevano le feste dell'inizio dell'anno agrario e dove probabilmente si svolgevano riti di fertilità.

L'altare, unico nel Mediterraneo, riveste grande importanza anche perché

rientra nell'aspetto megalitico della cultura di San Michele. Altri esempi di questo megalitismo già si conoscono: per esempio il "circolo" di Monte Duminigu-Uri, d'incerta funzione (scavi non conclusi), area delimitata da un duplice filare di massi poggiati sulla piattaforma calcarea di una collina che ha restituito materiali di cultura S. Michele. Si possono ascrivere al filone megalitico anche le tombe a circolo con cista litica centrale della Gallura, già definite come cultura dei circoli o cultura di Arzachena, recentemente attribuiti dal Contu alla cultura di San Michele.

Caverne, villaggi, tombe ci hanno restituito grandi quantità di materiali ceramici, litici, ossei e, in minore quantità, metallici (rame). Le ceramiche, soprattutto, caratterizzano la nostra cultura con varietà di ripi vascolari (vasi a fiasco, a collo, a cestello, pissidi, ciotole, tripodi, tegami), di tecniche (a segmento dentellato, a banda tratteggiata, ad incisione, ad impressione, a pittura) e di motivi decorativi (spiralì, stelle, bande, circoli, archi, antropomorfi, etc.) che, talvolta, troviamo incisi o dipinti sulle pareti delle *domus de janas*.

Tra le figurazioni antropomorfe segnaliamo le figurine femminili, vestite di abiti ricamati, incise su vasi di carattere probabilmente rituale, in atteggiamento di danza o di preghiera.

Le prove, di ordine materiale e di ordine simbolico e religioso, ci portano a ricostruire per la cultura di San Michele una società a sfondo agricolo basata su una struttura rurale e stanziale. L'attività agricola era integrata da altre attività come l'allevamento (ovini e bovini), la

caccia (cervo e cinghiale), la pesca nei fiumi e nel mare, la raccolta di molluschi marini e terrestri.

Altre attività erano quella mineraria (estrazione, lavorazione e commercio interno ed esterno dell'ossidiana e, in seguito, dei metalli) di scavo delle tombe (si è parlato di un vero e proprio ceto di artigiani costruttori di tombe), l'artigianato tessile (figurazioni femminili e maschili vestite incise sui vasi; pesi da telaio) e, infine, l'intreccio (vimini, canne, etc.).

Età del Rame ed Età del Bronzo (II metà del III millennio-1600 a.C.)

In questo periodo s'inquadrano le culture di Filigosa ed Abealzu (località dei primi rinvenimenti), due aspetti culturali differenziati all'origine sia nei materiali che nelle cronologie (Filigosa sarebbe il più antico) i quali, ad un certo momento non precisabile, si fusero e formarono un'unica cultura.

Le manifestazioni materiali tipiche (vasi a fiasco, pluriangolari, con fori alla carena, vasi miniaturistici, tripodi, rare decorazioni graffite a cotto) sono state trovate presso l'altare di Monte d'Accoddi (nel villaggio), in agglomerati capannicoli all'aperto (Monte Franco di Perfugas, Monte Ruinas di Sassari, Sos Caniles di Padria), in diverse *domus de janas* (evidentemente riutilizzate, per esempio, nella Tomba II di Monte d'Accoddi, ad Abealzu-Osilo, nella "Tomba dei Vasi Tetrapodi"-Alghero, etc.).

L'origine di questa cultura, la sua articolazione interna, la definizione delle manifestazioni materiali e spirituali e

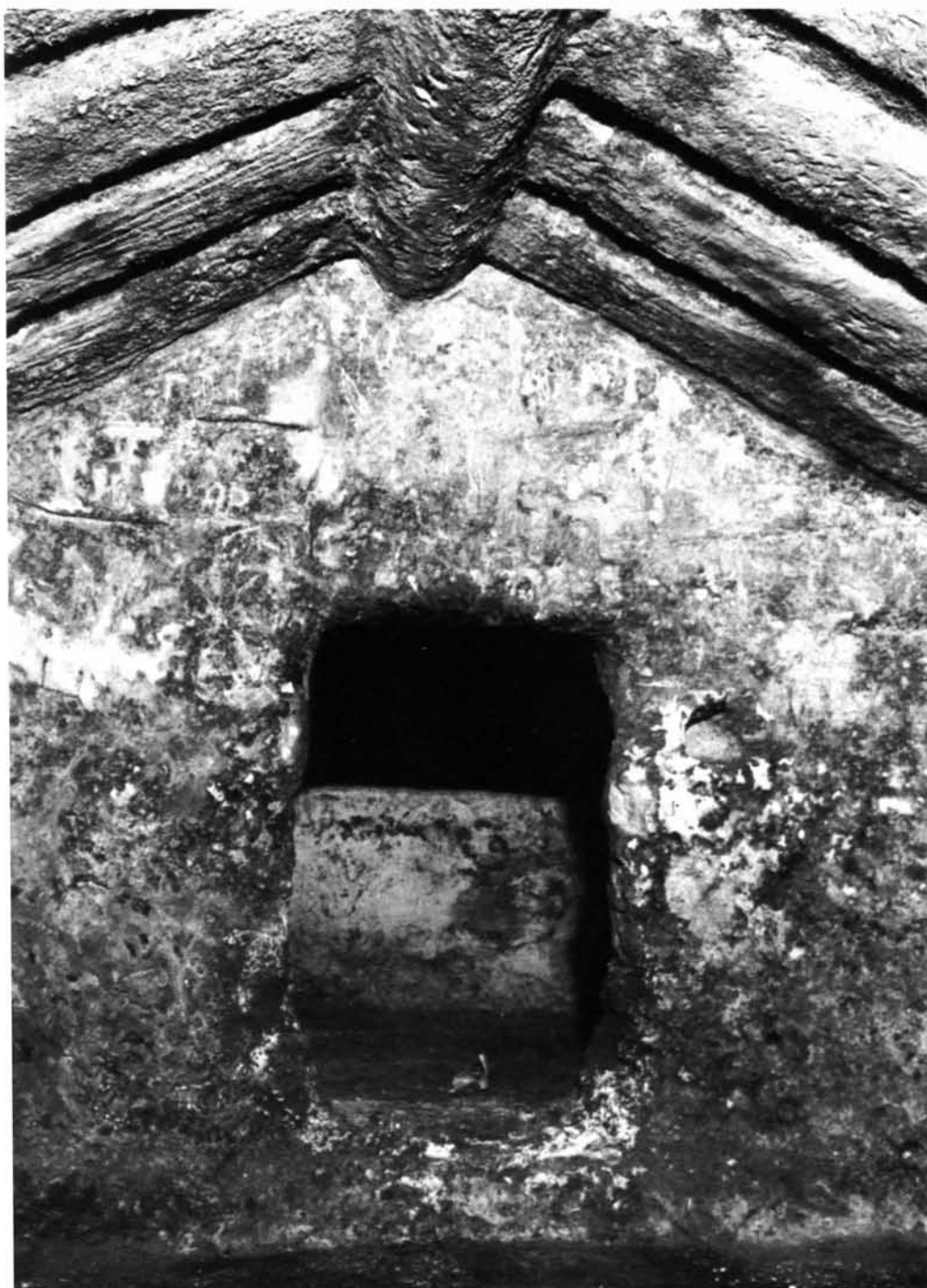
dei limiti cronologici sono tutt'ora in corso di studio. Sembra, però, che la cultura di San Michele abbia avuto un ruolo importante nella sua formazione e che nel successivo sviluppo siano intervenuti stimoli culturali d'ambiente chasséano e lagozziano. È inoltre confermato (la stratigrafia della "Tomba dei Vasi Tetrapodi" l'aveva già rilevato) che questa cultura precede la cultura di Monte Claro.

La cultura di Monte Claro della nostra provincia, accanto ad aspetti e fenomeni tipici e noti nella Sardegna meridionale (dove fu riconosciuta per la prima volta, prendendo il nome dal colle Monte Claro a Cagliari) come l'utilizzazione di grotte naturali già abitate dall'uomo (Su Coloru di Laerru, Sa Ucca de su Tintirriolu e Filiestru di Mara), di ipogei di tradizione San Michele (Anghelu Ruju-Alghero, "Tomba dei Vasi Tetrapodi"-Alghero, Noeddale di Ossi, Su Crucifissu Mannu XVI-Porto Torres, etc.), di siti già occupati (Monte d'Accoddi-Sassari) e la disposizione di insediamenti su alture difese naturalmente (Monte Baranta-Alghero, Monte Ossoni-Castelsardo) manifesta aspetti e fenomeni specifici per cui sarebbe più appropriato parlare di una *facies* Monte Claro del Nord distinta da quella del Sud.

Gli insediamenti su alture naturalmente difese presentano, infatti, una cinta o fortificazione muraria che a M. Baranta assume proporzioni megalitiche: la tecnica costruttiva di questo monumento ricorda assai da vicino (senza ricalcare sempre l'aspetto megalitico) la tecnica degli *chateaux* del Midi (Lebous-Saint

*12. Domus de janas di Molia, presso Illorai.
Il Goceano fu intensamente abitato nell'età
preistorica: la Cultura di San Michele vi ha la-
sciato imponenti testimonianze come quelle
della necropoli di Molia, scoperta di recente.*

*13. La chiesa di Bonuighinu, nelle campagne di
Mara.
Anche questo fu uno dei territori dell'isola abi-
tati sin dall'antichità. Da Bonuighinu prende
nome una cultura prenuragica che le datazioni
al carbonio collocano al 3900-3500 prima di
Cristo.*



Mathieu de Tréviers), dei villaggi di cultura Fontbuisse e di alcune delle cinte megalitiche che negli ultimi anni sono state individuate in Provenza.

Queste analogie introducono la provincia di Sassari nella tematica, d'ambito mediterraneo, degli insediamenti su altura del calcolitico, nei suoi aspetti peculiari come l'origine, il significato, il ruolo ed il modo di occupazione dei siti. Davvero particolari sono alcuni elementi della cultura materiale: la presenza di scanalature strette, di forme vascolari più piccole o diverse rispetto alle altre del Monte Claro meridionale (in parte, però, presenti nei grandi vasi in giare, in vasi situliformi, etc.), di decorazioni incise assai numerose, talvolta a disegno metopale oppure associate con motivi a foglioline o a coppelle che in parte ricordano alcuni tipi decorativi Fontbuisse.

Sono probabilmente il frutto dell'intensificarsi dei contatti culturali tra la Sardegna ed il Midi alla fine del III millennio a.C. (e forse rientrano nella cultura di M. Claro) anche i *dolmens* (famosi quelli di Luras e di Elcomis-Buddusò), le tombe miste, cioè a camera ipogeica (*domus de janas*) preceduta da un corridoio dolmenico (Niedda e Sas Concas-Perfugas, Su Caddalzu-Berchidda) o integrata da filari di pietra (Maone-Bene-tutti), le *allées couvertes* o *dolmens* allungati (Su Coveccu-Bultei, Runale-Ittiri, etc.).

Nella *facies* settentrionale del Monte Claro si avvertono chiaramente anticipazioni e raccordi con il megalitismo successivo, quello nuragico: soprattutto negli aspetti megalitici delle strutture

murarie, nella scelta delle alture con intenti difensivi per stabilire gli insediamenti, nell'uso di fortificare queste alture.

Sotto questa prospettiva acquistano rilievo, trovando giusta spiegazione e collocazione culturale sia certe decorazioni sia le datazioni del Brunku di Gesturi (C 14: 1820 ± 250 a.C.) che, a questo punto, apparirebbe non solo accettabile per una fase protonuragica (o comunque di trapasso alla civiltà nuragica) ma anche giustificabile.

Il fenomeno nuragico, in tal modo, grazie anche agli apporti di monumenti situati nella nostra provincia, troverebbe, almeno per alcuni aspetti, spazio e spiegazione innanzitutto nel megalitismo occidentale.

Ad un momento non precisabile, soprattutto sul piano culturale, posto tra la fine del III millennio ed i primi secoli del II si attribuiscono le figurazioni incise della tomba Branca di Cheremule, e di altre *domus de janas*, alle quali si è precedentemente accennato. La tomba di Cheremule è monocellulare, con *dromos* e padiglione di accesso. Sulla parete di fondo (residua) del padiglione e sulle attigue pareti laterali sono incise mediante uno strumento di pietra, nella tecnica della martellina, numerose decorazioni, in gran parte antropomorfe. Sulla parete sinistra del *dromos* cinque figure – quattro maschili ed una femminile – sembrano suggerire l'idea di una danza. Tra i motivi della parete frontale si distinguono un antropomorfo mascherato e due figure (entrambe armate) così disposte in modo da far pensare a due acrobati.

Nella parete destra del *dromos*, oltre a motivi intrecciati di dubbia interpretazione e a figure maschili, si può osservare un'altra figura femminile.

Appare assai probabile che si tratti di rappresentazioni di danze o giochi rituali, dal contenuto erotico orgiastico "forse con funzioni di recupero magico".

Successive alla cultura di Monte Claro (secondo quanto ci rivelano le stratigrafie) sono la cultura del Vaso Campaniforme e la cultura di Bonnanaro, con le quali la metallurgia assume notevole rilevanza. La prima, di origine franco-iberica e centro-europea introduce in tombe di tradizione San Michele ed in insediamenti di altra cultura (M. Osso-ni-Castelsardo; Sa Turracula-Muros) materiali tipici come le ceramiche decorate a bande orizzontali, reperti di rame come pugnali, punteruoli e spilli, bottoni con perforazione a V, *bras-sards*.

In un momento più recente essa è associata alla cultura di Bonnanaro (cosiddetta dalla *domus de janas* di Corona Moltana di Bonnanaro): con questa cultura si entra nell'Età del Bronzo. Assai diffusa in *domus de janas*, presente in tombe dei giganti (Li Lolghi-Arzachena, etc.), a M. d'Accoddi-Sassari, ed in un villaggio (Sa Turracula-Muros), essa denuncia risposdenze con il Bronzo antico della penisola (cultura di Polada) sia per alcune forme vascolari che per le anse a gomito. Continua il suo sviluppo anche in tempi successivi (C 14: 1510 a.C. a Sa Turracula), anzi costituisce l'espressione arcaica della civiltà nuragica.